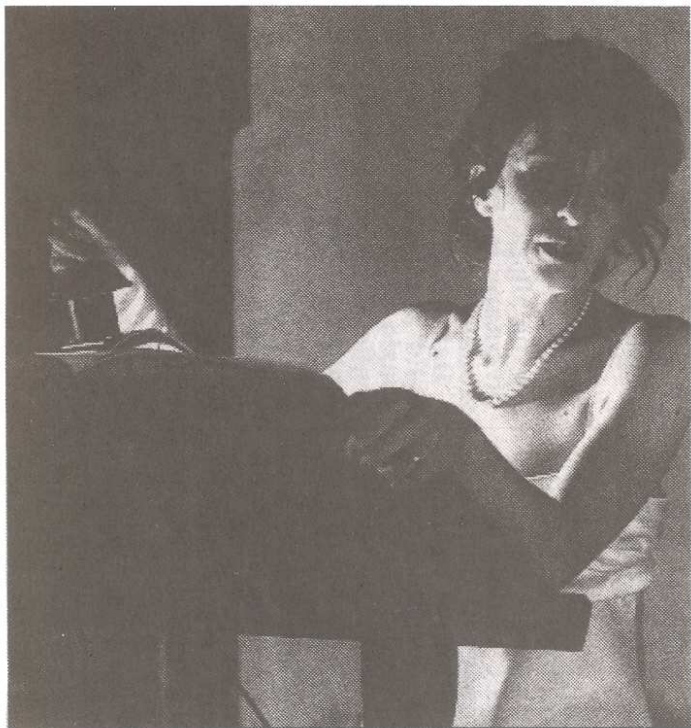




Rita Maffei, protagonista di *Versi disfida* assieme a Giorgio Monte.

Maffei e Monte hanno portato in scena il lavoro di Barattin e Patui

Piccola battaglia friulana

Versi disfida: il diritto di poetare nella nostra lingua diventa una pièce

UDINE — “O Friul vinturaat, legre lu voli / E tu citaat da Udine gatiiose, / Chum ’è timp cu ’l to non par du ’l mont svoli...” Oh Friuli avventurato, rrallegra l’occhio / E tu, graziosa Udine, / Ora è il tempo che il tuo nome per tutto il mondo voli...

Sono versi friulani scritti da Gaspare Carabello, notaio in Udine, tratti da Ragionamenti sopra la poesia giocosa, pubblicato a Venezia nel 1634. Un calibrato, interessante e indovinato mix per il quale, al tavolo dell’incontro, sono stati invitati quattro “personaggi”: il vocabolario della Crusca, la parlata friulana antica, quella del ’500 e ’600, gli scritti in versi italiani sempre del XVI-XVII secolo di autori vissuti in Friuli e, infine, la musica uscita dalle corde di un liuto suonato con maestria. Un testo assemblato con intelligenza, con forza provocatrice delle volte dissacrante, urlata altre di alta poesia, fine, aerea. I testi di *Versi disfida*, lavoro teatrale nato da un’idea di Dino Barattin e Paolo Patui, regia di quest’ultimo, attraverso dei contrasti linguistici in musica e poesia nel Friuli del Cinque-

cento e Seicento, hanno dato vita a uno spettacolo (anche il tempo è stato centellinato con scientificità, perché la durata è di una cinquantina di minuti) che è stato presentato, in anteprima, a Udine, a cura del Centro servizi e spettacoli, e che è andato in scena nel salone della sede della Società filologica friulana di via Manin.

Lo spettacolo sarà ripetuto il 28 febbraio e il 7 marzo, alle 20.45 nella stessa sede.

Un incontro altamente culturale, didattico, inedito per molti versi, una vera novità nello stantio panorama culturale della lingua e cultura friulana. Accurata la scelta dei versi, che sono di Girolamo Sini (San Daniele, 1529-1602), Gaspare Carabello, Nicolò Marlupino (Venezia-Tolmezzo 1528-1570), Riccardo Lu(v)igini (Udine, seconda metà del 1500), Girolamo Biancone, dottore in legge (Tolmezzo, 1515 e 1580 circa), Ermete Colloredo, uomo d’armi e letterato (1622-1629), Ciro di Pers, letterato (1599-1663), Giuseppe Salomoni, avvocato in Udine, tra i fondatori dell’Accademia degli sventati (l’attuale Accademia di scienze, lettere e arti,

ndr), Troilo Savorgnan (Udine, 1597), Eusebio Stella, cancelliere e poeta (Spilimbergo, 1602-1671) e Giovanni di Strassoldo, uomo d’armi e poeta (Udine, 1544-1610).

Agli inizi del Seicento, gli accademici della Crusca designano nella parlata toscana del 1300 la lingua degna di produrre buona poesia e letteratura. Questa perentoria indicazione, contenuta nel celebre vocabolario della Crusca, in seconda edizione nel 1623, determina in Friuli un vivissimo dibattito tra chi difende, con orgoglio, la libertà e la necessità di scrivere ed esprimersi nelle parlate locali e chi, invece, ritiene che solo l’italiano, lingua pura, sia l’unico mezzo di comunicazione scritta da adottare sia per il lirismo che per il parlare quotidiano. L’antica biblioteca Guarneriana di San Daniele conserva la memoria di quel primo dibattito, proseguito poi nei secoli con diversa intensità.

Anche ai nostri giorni il dibattito è quanto mai vivo e attuale sostenuto dai friulanisti, da una parte, e dagli italianisti dall’altra. Lo scontro, delle volte, è anche... culturalmente violento.

I contrasti linguistici in musica e poesia sono stati, invece, magistralmente interpretati da una volitiva, ironica, altera e sdegnosa Rita Maffei, che con rara bravura ha retto la parte di sostegno alla lingua italiana citando più volte il testo di introduzione al vocabolario della Crusca. Un determinato, poetico e piacevolmente stridente Giorgio Monte che ha saputo far assaporare antichi testi in friulano, sconosciuti ai più. Di buona fattura anche la musica, interpretata con innegabile bravura da Claudio Pio Liviero, che ha cucito i vari momenti del lavoro teatrale di Barattin e Patui.

Uno spettacolo indubbiamente nuovo, provocatorio, intelligentemente orchestrato, che ben si inserisce nel dibattito sulla cultura e sulla salvaguardia della lingua friulana. «Vuei siara in un desch — scrive Marlupino nel Cinquecento — lu mio plaida ch’è natural e bon»? Voglio forse chiudere in un cassetto la mia parlata, che è spontanea e buona?

L’attualità della tutela della parlata locale è più che evidente.

Silvano Bertossi